

Il commento
Tre proposte
per il Pd di domani

Francesco Laforgia
 Coordinatore cittadino Pd Milano



IL VENTO STA CAMBIANDO. È UNA DELLE ESPRESSIONI PIÙ ABUSATE DI QUESTA STAGIONE POLITICA. Nessuno però sembra sapere in che direzione. Dopo aver letto commentatori cogliere segnali impercettibili nelle pieghe più nascoste, da Mira a Budrio, vorremmo fare qualche riflessione anche da Milano, dove il vento sembra essere partito.

Qui le primarie del Pd sono state croce per i miseri risvolti interni al Pd e delizia per una città cui le primarie hanno consegnato personalità di alto profilo. Ricordiamocene quando parliamo di aggiustamenti alle primarie dopo esiti a noi sgraditi. A Milano il civismo come retorica ha lasciato il posto al civismo come pratica, sia nella costruzione della lista del Pd, sia nel sostegno indiscusso alla causa di un candidato sinda-

co che ha riportato al centro il valore della partecipazione (l'avviso è per i sostenitori di liste civiche parallele al Pd. Ma il Pd, se così facesse, a cosa servirebbe?).

È in ragione del sostegno a questo nuovo progetto di rinnovamento della politica che il Pd ha raggiunto, qui, il 29% dei consensi. Non l'ossessione per le alchimie coalizionali, ma una leadership dalla forte carica simbolica, il messaggio di cambiamento e la partecipazione sono stati gli ingredienti per vincere la sfida nella culla del berlusconismo. Non è un caso che, in queste amministrative, nei comuni in cui si è vinto quegli ingredienti c'erano tutti, mentre dove si è perso, quasi mai. Certo, ci sono le macerie di un centrodestra in decomposizione, ma questo non ci dà meno, bensì più responsabilità. Perché vuol dire che l'infezione del sistema politico può contagiare tutti, e che la cura spetta al partito che è rimasto in piedi. Cioè a noi. Ma bisogna fare in fretta. E bene. Uscendo, per una volta, dal chiacchiericcio sulle questioni interne al Pd e sulle alleanze pensate con il compasso (siamo più vicini a Casini o a Vendola? Mah).

Propongo tre questioni su cui ragionare:

1) I parlamentari siano scelti dagli iscritti e dagli elettori. Metà dai primi, metà dagli altri. Perché gli iscritti abbiano il diritto e il dovere di concorrere alla indicazione di chi assume responsabilità politiche e istituzionali, in una fase in cui qualcuno dice che i partiti non hanno più alcun senso. E gli elettori facciano il resto, in una logica di partito

aperto. Aggiungiamo anche: nessuna deroga, se non per Segretario e Presidente del partito, e limite dei 3 mandati, conteggiando anche quelli da Consigliere regionale.

2) Si lancino, da subito, i "Comitati per l'Italia" come luoghi politici aperti in cui discutere del Paese che vogliamo e da Settembre a Novembre si facciano i Caucus del programma, territorio per territorio: grandi assemblee di cittadini che si esprimono su 3 grandi pilastri: idea di Europa, Crisi economica e sociale, Riforma della politica. La linea deve essere decisa insieme agli elettori, a partire da alcune buone idee che il Pd ha prodotto in questi anni.

3) La squadra delle prossime politiche non deve assomigliare, nemmeno in controtuce, a quella del 1996 o del 2006. Non esiste una leadership di per sé più innovativa di altre ma solo in relazione alle scelte. Quella di una squadra totalmente rinnovata è una condizione imprescindibile. In questo modo se il Segretario decide di fare il grande passo la sua candidatura non partirà azoppata e il partito potrà presentarsi con le carte in regola per assumere il ruolo di ricostruttore del paese. Che altrimenti gli italiani affideranno ad altri.

Ci permettiamo di aggiungere una richiesta di attenzione: facciamo di Milano (e della Lombardia) una delle piattaforme di lancio della campagna per le politiche ascoltando, con maggiore attenzione, quel vento che qui, già un anno fa, aveva molto da raccontare.

